

TERRACOTTA

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULLA CERAMICA DI ORISTANO

Andai a Oristano, a vedere il miracolo dei Figoli. I Figoli lavoravano, operavano i loro miracoli con un dito. Una intera strada era occupata dai Figoli, e dai Figoli traeva il nome: via dei Figoli. Era una stradina stretta e lunghissima, sterrata, argentea, un poco abbagliante, di qua e di là file di casettine a un solo piano, dalle soglie delle casettine vaporava all'aperto un odore amaro di creta umida, quasi che all'interno di ogni casettina fosse custodito un pantano. Dalla strada i Figoli non si vedevano, ognuno d'essi era intento all'opera nella stanza terrena della sua casettina. Il suo dito lavorava, lavorava!

Virgilio Lilli, *Penna Vagabonda*, Torino SEI, 1952, pag. 211)



TESTI

Andrea Lutz
Maria Giuseppina Tarantini
Massimo Isola e Giuseppe Olmeti
Antonella Casula
Walter Tomasi
Ivo Serafino Fenu
Giovanni Murru

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Valter Mulas | ADWM

Si ringrazia il settore Programmazione e gestione delle risorse · Dirigente Maria Rimedia Chergia

HANNO COLLABORATO

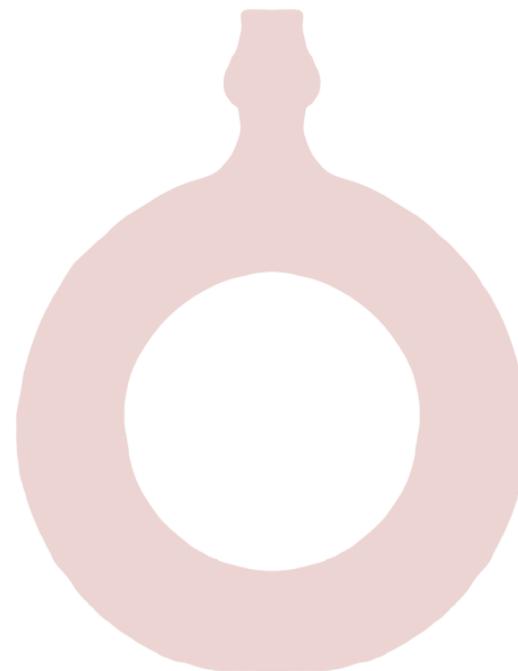
Archivio di Stato di Oristano - Michela Poddigue, Associazione Culturale «Mollu e Cannas», Associazione Culturale «Pabasa a Soi», Antonello Atzori, Biblioteca Comunale di Oristano - Enrica Vidali, Biblioteca Museo Internazionale di Faenza, Gabriele Calvisi, Antonello Carboni, Cinzia Carrus, Paola Casta, Francesca Casula Orrù, Carla e Valerio Contini, Sabina Corriga, Pierpaolo Cuccu, Luciana Delitala Casagrande, Fondazione Oristano, Liceo Artistico «Carlo Contini», Augusto Ligas, Antonio, Arnaldo e Vito Manis, Antonio Marchi, Nicola Marongiu, Marcello Marras, Monastero di Santa Chiara di Oristano, Museo Etnografico di Roma, Emilio Naitza, Valentina Parodi, Giorgio Pellegrini, Ernesto Pia, Maurizio Podda, Andrea Riccio, Antonio Sanna, Maria Elena Sechi, Rossella Tateo, Pietro Usai, Sebastiano Urracci, Ilaria Urgu, Giorgio Vacca, Carmela Vaccaro, Santino Virdis

Prima edizione: Oristano, dicembre 2019

Stampa: Tipografia Ghilarzese · Ghilarza (OR)

ISBN: 978-88-944940-1-3

© 2019 · Tutti i diritti riservati



TERRACOTTA

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULLA CERAMICA DI ORISTANO



Ed eccoci a Oristano

*Affondata nella pianura, mi pare di averla tutta – Oristano
– all’altezza della mia fronte, tetti e tetti. Lontani gli stagni
ustori scintillano e c’è sonno là! fino al mare*

*Qui ci sono torri. Un pullulio d’emporio ... una catasta
di terraglie; boccali, anfore, vasi. La via principale è tutta
botteghe ... file di ambulanti ... un’intera serie di anfore,
dalla più piccola alla massima*

*Pianure d’aranceti, come terrazza ... chiese e palazzi
vescovili, basse cupole al di là dai cornicioni, campanili
gesuitici e un fresco di vento sull’acque penetra nella pelle:
dalle paludi*

da Elio Vittorini, 1932

Oristano, Via Figoli, primo Novecento
foto Guido Costa

da AA.VV., Ceramiche. Storia, linguaggio
e prospettive in Sardegna, Ilisso, Nuoro 2007©

La nascita del Centro di documentazione sulla Ceramica di Oristano, l'impegno divulgativo, scientifico e didattico, l'esposizione e descrizione delle vicende (artistiche e di Scuola) che esso illustra - e che queste pagine presentano, con arguta dovizia - rendono omaggio a coloro che hanno dedicato la propria creatività alla ceramica. Docenti, artigiani e Maestri, famiglie e aziende storiche che hanno contribuito a divulgare la saggezza figulina Arborense ben oltre i confini dell'Isola.

La vicenda, materiale e immateriale, della terracotta ricapitola, dalle tegole della tradizione siliese alle opere d'arte e design di grandi personalità, la ricerca fra stili e tendenze, per custodire inalterato quel virtuosismo e innovandolo fra resistenze e resilienze consone a una comunità di mestiere. Con i dogmi, gli artifici, le sperimentazioni che la contrassegnano nei se-

coli. Ciò avvenne e accade attribuendo alla nostra Città più di un primato. Mescolanza formale e *mélange* di pulsioni che urge studiare e tutelare, approfondire e diffondere, per raccontare i rapporti e le influenze fra le produzioni, locali e no, descrivere manufatti, laboratori e commerci, mostrare poliedriche e memorabili argille, capaci di contrassegnare usi, toponomastica e vernacolo nostrani.

Metamorfosi e gestualità nella materia. L'espressione è affine a ciò che questo percorso raccoglie, «infra» oltre che *extra moenia* beninteso. Terracotta è un po' la *enclave* che riepiloga gli *alfareros*, vetusti e moderni, e le loro eccellenze: la pregevolezza dei decori sponsali, l'austera fisionomia delle brocche, la proporzione dell'anfora anulare, indovinata griffe di Terracotta, senza dimenticare la silhouette, allettante e golosa, di una *brunnia*.

Questo e molto altro ancora, all'insegna della memorabile sinergia fra uomo e ceramica. L'istituzione del Centro e le sue inclinazioni, la suadente esposizione delle installazioni urbane - che il visitatore osserva percorrendo la città dei *figuli* - sono l'esito innovativo di un rinnovato impulso, dato agli «epigoni» dell'antico Gremio, votato alla Santissima Trinità. Foggatura, cottura e smalti compendiano la civiltà delle argille di Oristano, l'essenza spirituale e la vitalità simbolica di questa stessa civiltà. Con la maestria che scaturisce dalle e dai suoi protagonisti di ieri, di oggi e che verranno.

Andrea Lutzu
Sindaco di Oristano

Nicola Atzori (1924-1991). Ballo sardo. Il suonatore di organetto diatonico. Composizione ad altorilievo con incisioni a fresco. Decorazioni con smalti e vetrine. Primi anni Settanta, cm 12,5 x 23. Collezione privata.

Foto Archivio di Stato di Oristano©



Con la creazione del Centro di Documentazione Terracotta, l'Assessorato all'Artigianato e delle Attività produttive ha inteso costituire lo spazio multidisciplinare, capace di assecondare una formidabile vocazione identitaria della Città: partendo dalla ricerca e dalla valorizzazione delle fonti d'archivio, scopo precipuo del Centro vuole essere la promozione delle peculiarità della tradizione di Oristano, gli echi e le innovazioni che gli eredi degli antichi figoli hanno saputo e potranno concretizzare con più vigore e consapevolezza.

Sintesi fittile che germoglia dall'intima e medesima bellezza che sa trasmettere, con la reinterpretazione o innovazione di una manualità che merita sostegno e incentivo, suscita curiosità, ammalia, appassiona. Un estro che si traduce in ciò che mani, intelletto, cuore e mestiere sanno foggare, nella simbiosi encomiabile dei

quattro elementi che nutrono il millenario rapporto fra uomo e terracotta: acqua e terra, aria e fuoco. Nella Aristanis dei *congiolargios* antichi, in quella delle attuali botteghe creative.

Questa missione è uno dei principali scopi fondativi della AiCC, l'Associazione italiana Città della Ceramica della quale Oristano fa parte da lungo tempo: una rete di saperi, progettualità, idee e iniziative, volti a tutelare la documentazione inerente alla tradizione, per sostenerne salvaguardia e studio e divulgarne conoscenza e potenzialità incoraggiando la formazione delle nuove generazioni e nuove imprese di respiro internazionale. L'identico slancio ha alimentato la nostra volontà che la Città portasse il segno concreto della presenza delle e dei suoi ceramisti. Le radici in Terracotta. I frutti copiosi di questa identità a cielo aperto.

Oristano è la città (con) la ceramica *en plein air* e le installazioni che ne ornano crocicchi e piazze rivelano - *genius loci* - senso, impronte, espressioni di tale patrimonio. Mirabolanti icone nelle quali riecheggia il vissuto della Comunità. Pagine fittili. Caleidoscopi di argille e invetriature che costellano le postazioni che, anno dopo anno, connotano Oristano rinnovando l'eco dell'antica «Via dei Figoli», narrata dai viaggiatori d'un tempo, abbacinati dalle splendenti cotture e da un repertorio formale, vivo e vivace. Le pagine seguenti lo raccontano e illustrano: la ceramica di Oristano, Oristano, Città della Ceramica.

Pupa Tarantini
Assessore all'Artigianato e
delle Attività produttive



Istituto d'Arte di Oristano. Pannello con Angelo.
Terracotta smaltata, 1964, cm. 30 x 24.
Collezione privata.

Foto Archivio di Stato di Oristano©

Un nuovo spazio per la valorizzazione della ceramica e - oggi - una nuova pubblicazione che raccontano la tradizione produttiva e culturale di Oristano: questo è Terracotta - Centro di Documentazione sulla Ceramica di Oristano, un progetto su vari livelli voluto e sostenuto dall'Amministrazione comunale di Oristano, alla quale facciamo i complimenti per avere realizzato un'importante iniziativa che va a intersecare gli obiettivi della nostra Associazione Italiana Città della Ceramica (AiCC). Nel contesto contemporaneo, la produzione della ceramica va più che mai sostenuta da progetti che hanno a che fare con il pensiero, con una riflessione sulle nostre origini che sappia guardare con coraggio al futuro e alle contaminazioni con i linguaggi della contemporaneità. Come AiCC, siamo presenti infatti in ogni area del Paese (in 46 città) affiancando produttori, artisti e musei della ceramica, stimolando l'apertura

internazionale degli artigiani, il dialogo tra arte e artigianato, la contaminazione tra stili e saperi, organizzando progetti ed eventi, tra cui il principale dal 2015 è Buongiorno Ceramica, la festa diffusa della ceramica italiana.

Il nostro obiettivo prioritario è fare in modo che in Italia si parli di ceramica: questa guida del Centro di Documentazione Terracotta, così come il Centro stesso, si inseriscono in questo percorso, mettendo a disposizione del pubblico degli strumenti che parlano della storia ceramica di Oristano, di come i congiolargios - i figoli - abbiano lasciato tracce visibili nella città, condizionandone non solo lo sviluppo ma anche il suo assetto urbanistico. Dal XV secolo, infatti, il «borgo dei Congiolargios» a Oristano ha attraversato i secoli ed è parte del presente ceramico della città: non a caso, nel 1952 Virgilio Lilli racconta del «miracolo

dei figoli» di Oristano, che occupavano una intera strada, la via dei Figoli, appunto.

Questa guida parla degli artigiani di Oristano nella storia, delle fornaci, delle caratteristiche e delle decorazioni degli oggetti ceramici attraverso i secoli, di come gli artigiani stessi si organizzavano in corporazioni, ma dedica anche uno spazio importante alla formazione, alla scuola professionale di ceramica che oggi - come Liceo Artistico - porta avanti questo importante tassello della produzione della ceramica, che assicura il suo passaggio alle generazioni più giovani e al futuro.

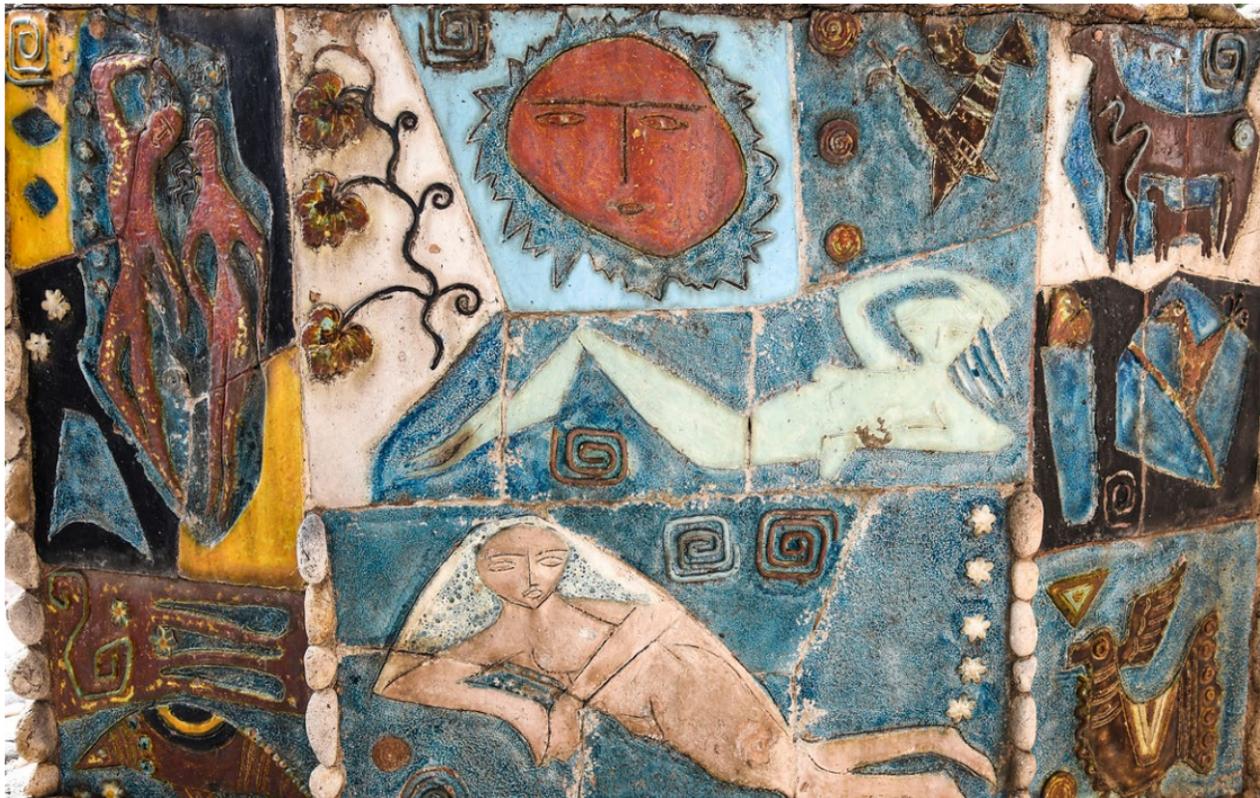
Massimo Isola
Presidente AiCC

Giuseppe Olmeti
Segretario e Coordinatore AiCC



Ceramica di Oristano. Centrotavola.
Terracotta smaltata, anni Sessanta, cm 36 x 36 ca.
Collezione privata.

Foto Archivio di Stato di Oristano©



Antonio Corriga, Le stagioni. Estate. Terracotta policroma, prima metà anni Cinquanta, cm 160 x 88. Collezione privata
(Diritti riservati - Foto S. Viridis 2019©)



Carlo Contini, Ballo sardo, 1957. Ceramica (cm. 76 x 53. Coll.ne privata). Eccellente stilizzazione: l'Artista adatta il motivo cubista alla funzione decorativa e figuro e tornio (a destra) ne compendiano la «koinè» arborense



Catino grande, ingobbio chiaro, vetrina gialla. Ø cm 36,5; h: cm 10. Scodelle decorate a graffito, tutte invetriate compreso il piede a disco, con vetrina gialla su ingobbio all'interno, vetrina maculata di verde all'esterno

(Monastero di Santa Chiara, XIV-XV secolo.
Foto Gabriele Calvisi, 2018©)

MAESTRANÇA DE LOS ALFAREROS

Antonella Casula

La città di Oristano vanta un'antica tradizione nel settore della produzione ceramica. I *congiolargios*, i *figo-li* - ossia gli artigiani della ceramica - organizzati in epoca moderna in associazione di mestiere (*gremi* e successivamente in corporazioni e associazioni), erano talmente radicati nel tessuto economico e urbano della città, da poter disporre di un proprio quartiere, detto *Su burgu de sos Congiolargios*, che si estendeva a nord est della cinta muraria di epoca medioevale, presso l'attuale chiesa di san Sebastiano.

In realtà, le testimonianze della presenza dell'arte della ceramica a Oristano e nel suo territorio sono più antiche: i reperti ar-



(Monastero di Santa Chiara. Foto Gabriele Calvisi, 2018©)



Ciotola con palmetta disegnata all'interno

(Monastero di Santa Chiara, XIV-XV secolo.
Foto Gabriele Calvisi, 2018©)

cheologici custoditi nel museo civico, l'Antiquarium Arborense, ci inducono e guidano, infatti, in un viaggio nel tempo che, partendo dal Neolitico, passa per l'Epoca Nuragica, ci conduce ai Fenici e agli Etruschi, non trascura la ceramica romana, né dimentica le manifatture liguri, pisane, valenzane e, più tardi, quella rinascimentale di Montelupo Fiorentino. Queste testimonianze, stratificate nel tempo, hanno senza dubbio ispirato l'arte ceramica locale. Al pari della tradizione isolana, anche la produzione oristanese si esprime, in origine, in una serie di utensili dalle linee semplici e rudi, che riproducono con poche varianti le brocche e gli orci, tramandateci dai popoli più antichi, perpetuando una maniera tradizionale che non toglie valore a una produzione locale che sarà nel tempo capace di rielaborare, secondo gusti propri ed esigenze locali, quanto ac-

quisito con gli scambi mediterranei.

Le testimonianze documentarie sulla tradizione ceramica oristanese risalgono al

XV secolo: è dal *Condaghe di Santa Chiara* che apprendiamo dell'esistenza del borgo dei *Congiolargios*. Non è, comunque, improbabile che quest'attività fosse diffusa



(Monastero di Santa Chiara.
Foto Gabriele Calvisi, 2018©)



Coppa invetriata. h: cm 7

(Monastero di Santa Chiara, XIII-XIV secolo.
Foto Gabriele Calvisi, 2018©)

anche nelle epoche precedenti, seppure nessun cenno a essa si rinvenga nelle disposizioni della *Carta de Logu* e sebbene nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* sia rilevabile solo un breve cenno a *su stregiu*, termine con il quale si indicava un insieme di stoviglie, e al *terracle de fictu*, che in epoca medioevale, plausibilmente, faceva riferimento al mestiere del mattonaio-vasaio.

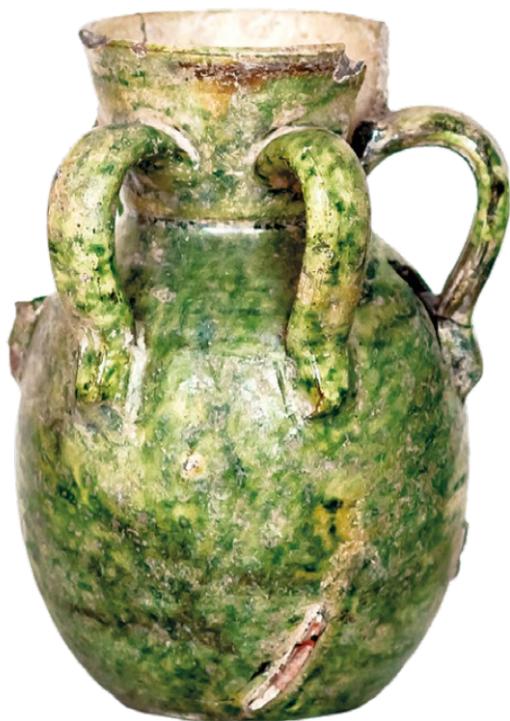
Dobbiamo attendere il 1567, per ritrovare, nei *Llibres de Concilleria* conservati dell'Archivio Storico Comunale, un significativo cenno a quest'arte, certificata dalla presenza di un primo tariffario che, incarnando la volontà del Consiglio Civico, interveniva per calmierare i prezzi di vendita delle ceramiche al pubblico. La puntuale organizzazione e le rigide regole di produzione sono ancora oggi disponibili nelle carte dello Statuto de *los alfare-*

ros del 1692, mentre la ricerca di maggiori informazioni continua con il vaglio e lo studio dei documenti e dei registri custoditi nell'Archivio Civico. Ulteriori approfondimenti e interessanti notizie sulla storia di questa maestranza saranno oggetto di prossime ricerche che verranno condotte anche su archivi privati e su fonti inedite già individuate.



Frammento di catino con piede a disco e orlo diritto, esterno grezzo con ingobbio e vetrina sull'orlo, interno con ingobbio bianco e vetrina gialla.
Ø min: cm 10; Ø max: cm 24; h: cm 7

(Monastero di Santa Chiara, XIV-XV secolo.
Foto Gabriele Calvisi, 2018©)



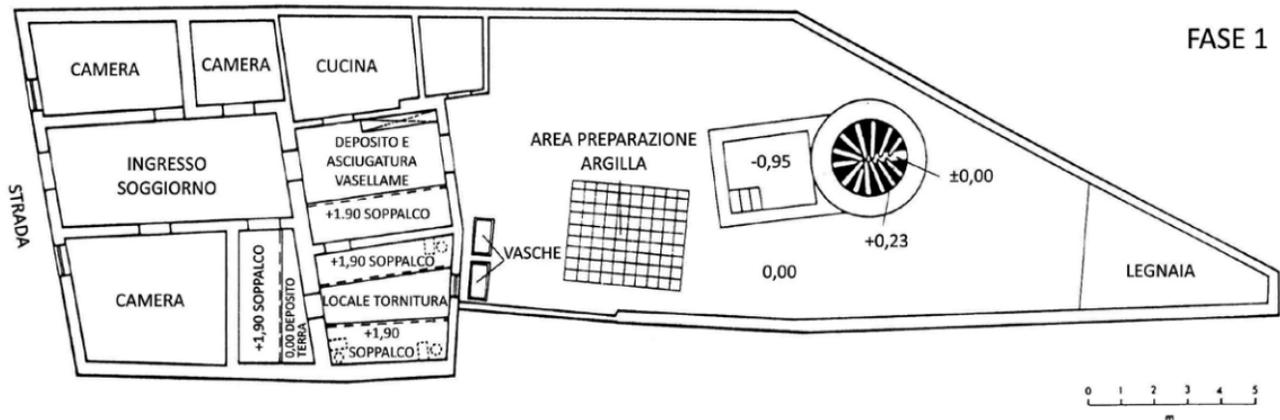
Orcetti a sei anse invetriati di giallo dentro e di verde fuori, maculati e marmorati. h: cm 14,5

(Monastero di Santa Chiara, XVI secolo. Foto Gabriele Calvisi, 2018©)



Orcio a quattro manici
interamente invetriato.
Ø cm 14,5; h: cm 27

(Monastero di Santa Chiara, XVI-XIX secolo.
Foto Gabriele Calvisi, 2018©)



Laboratorio e abitazione del figlio sono un tutt'uno.
All'occorrenza il primo occupa i vani domestici (f. 1).

(da M. Migheli, La ceramica oristanese.
Tesi di Perfezionamento. Istituto «G. Ballardini», Faenza. Corso in Arte del restauro della Ceramica
A. S. 1993-1994 · Biblioteca MIC©)

Rielaborazione grafica, nel rispetto dell'originale, a cura di Giorgio Vacca · Comune di Oristano



A metà del XX secolo (f. 2) l'officina e il forno migrano all'esterno.
Innovazione logistica, produttiva e commerciale: la ceramica da utensile
diviene «icona» e dimensione ed estetica mutano di pari passo.

(da M. Migheli, La ceramica oristanese.
Tesi di Perfezionamento. Istituto «G. Ballardini», Faenza. Corso in Arte del restauro della Ceramica
A. S. 1993-1994 · Biblioteca MIC©)

Rielaborazione grafica, nel rispetto dell'originale, a cura di Giorgio Vacca · Comune di Oristano

I TARIFFARI DEI CONGIOLARGIOS

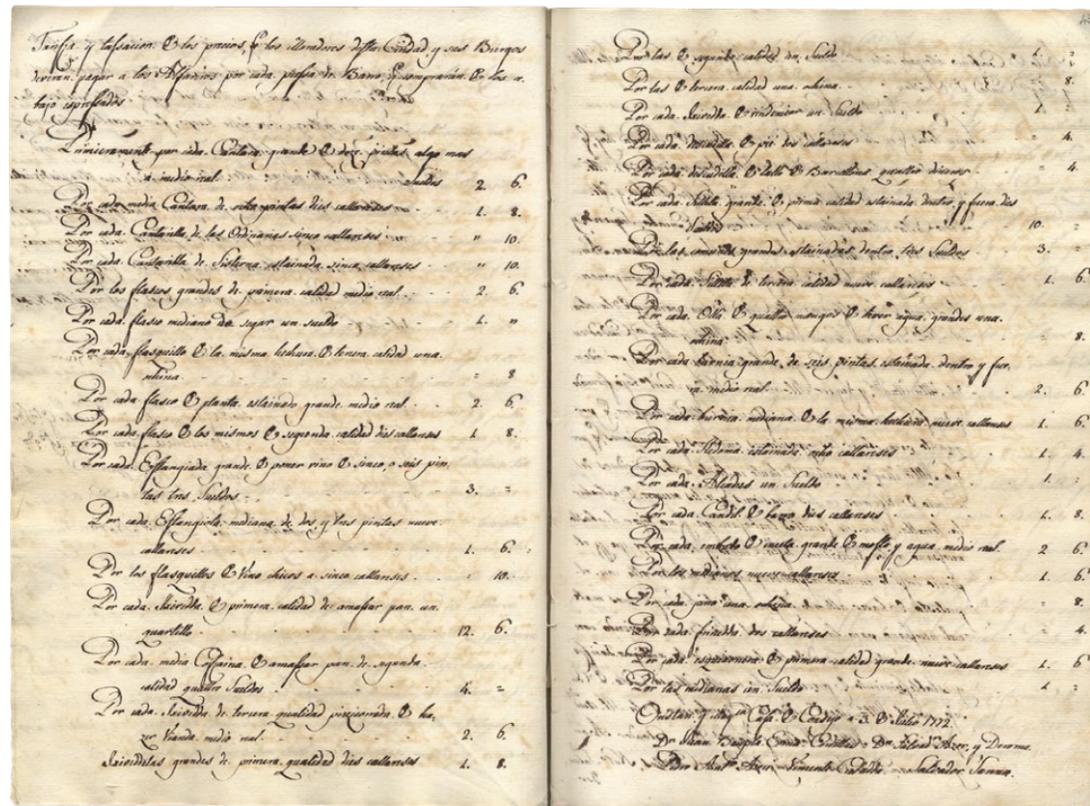
Walter Tomasi

Nell'Archivio Storico del Comune di Oristano, tra le testimonianze documentarie ivi custodite, sono presenti alcune carte dei secc. XVI-XVII, collocate nei fondi della Sezione Antica, e altre del XIX secolo, facenti parte della Sezione Storica, tutte dedicate ai tariffari dei prezzi delle prestazioni d'opera e dei manufatti degli artigiani e di altre categorie di lavoratori operanti nella città, nei suoi borghi e nei tre Campidani. Sono proprio quelli relativi ai *figoli* i documenti più numerosi.

Questi, compilati scrupolosamente dagli amministratori cittadini, elencavano e descrivevano dettagliatamente, specificandone gli importi, le peculiari caratteristiche dei prodotti offerti dai maestri e

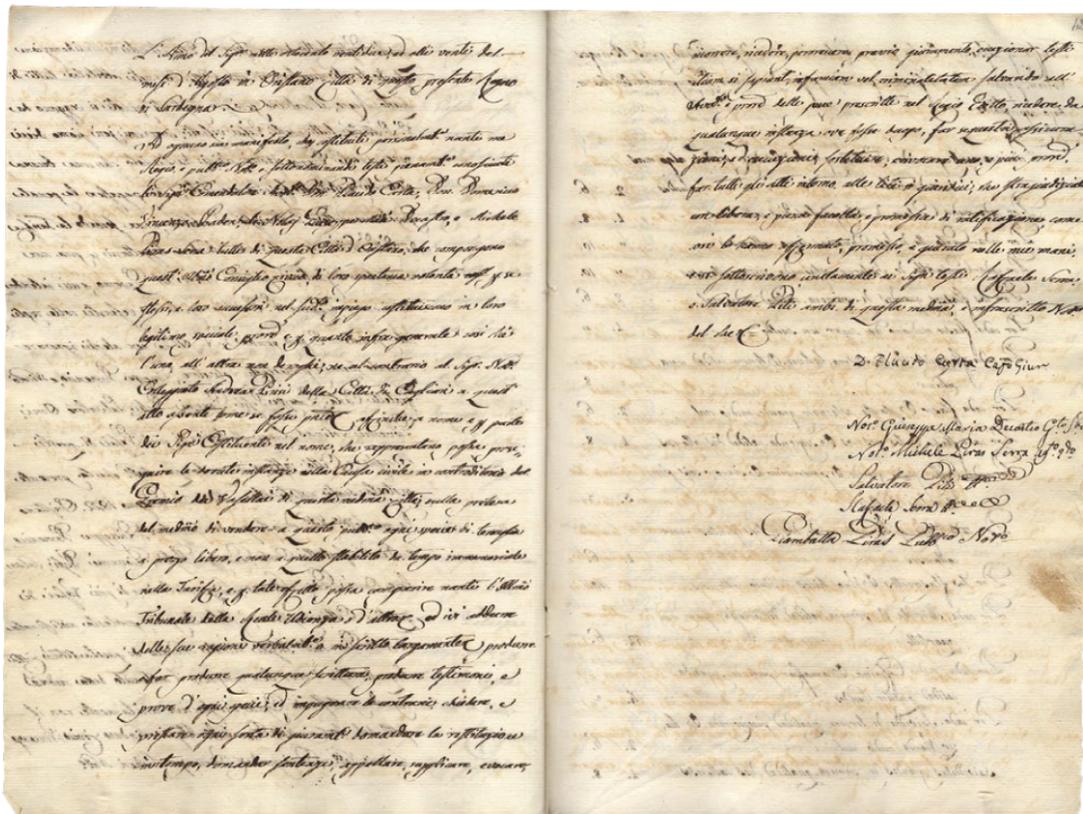
così contribuivano al mantenimento di una situazione di equilibrio tra le richieste dei consumatori e le esigenze dei produttori.

Con i tariffari, gli amministratori stabilivano regole di carattere commerciale e produttivo e definivano le misure ritenute necessarie per lo sviluppo e la tutela delle attività locali, provvedendo, periodicamente, alla revisione e all'aggiornamento dei contenuti delle ordinanze in vigore, con la volontà di favorire, da una parte, i bisogni mutevoli della clientela e, dall'altra, le aspettative economiche e professionali dei lavoratori.



Il 3 luglio 1772 viene ufficialmente pubblicato dagli amministratori cittadini un nuovo tariffario per le terraglie, accettato dai vasai in cambio della

concessione, formalizzata il 2 settembre 1772, della libera e gratuita estrazione dell'argilla dai terreni comunali messi a loro disposizione

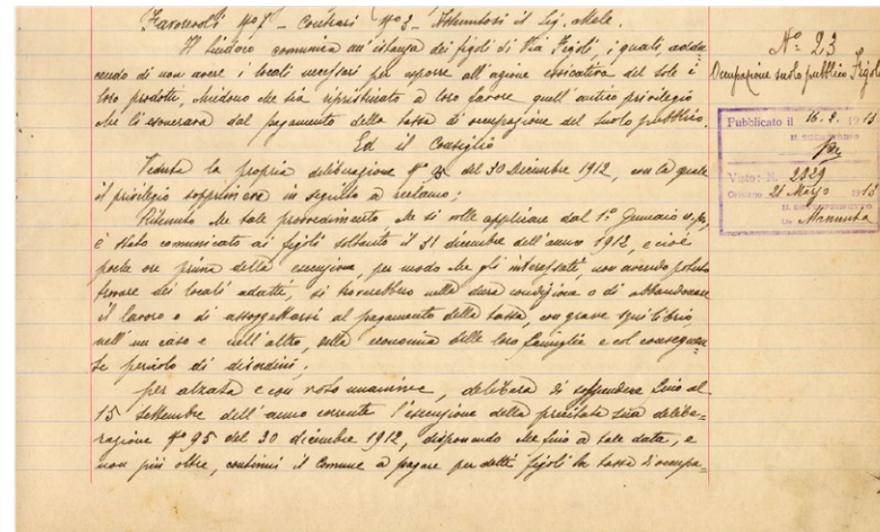


(ASCO, Sezione Antica, Copialettere, registro n. 495, cc. 41v-43r. Oristano, 16 agosto 1822)

I FIGOLI DI ORISTANO: DAL GREMIO ALLA SOCIETÀ DELLA SS. TRINITÀ

Walter Tomasi

Le prime attestazioni della presenza di figoli nella città di Oristano, localmente chiamati congiolargius, risalgono al sec. XVI; essi risiedevano e lavoravano in un proprio sobborgo, su burgu de is congiolargius. Le testimonianze documentarie finora rivenute non hanno lasciato traccia di una chiara presenza di forme associative tra i figoli che fosse anteriore alla fine del sec. XVII, epoca della redazione dello Statuto della Maestrança, termine che equivale a "corporazione", poi sostituito con *Gremio*. Al sec.



XVI, risalgono le più antiche tariffe relative ai prodotti dei figoli. Questi, una volta costituitisi in *Gremio*, considerarono bassi i prezzi imposti dalle tariffe vigenti, per cui

51
 copia del testo pubblico dell'appellato in ragione di lire 6.3.10 mensili come d'accordo in
 atto di stabilire, e accando al suddetto punto amministrato ai figli del presente delibato
 appostando che dal 15 settembre del presente anno d'intendere definitivamente apparsi
 il privilegio e che dovessero perciò chi fossero locali adatti o alloggiarsi al
 pagamento della fatta come tutti gli altri cittadini, compresi gli stessi figli che
 lavorano in altre vie della città, in quanto a loro è quanto, il regolamento di
 polizia urbana una volta di rivedere tali occupazioni che per le loro professioni
 avrebbero fatto anche il loro diritto del resto.

Il 30 dicembre 1912, sindaco e consiglieri stabiliscono che i vasi non avrebbero più beneficiato del permesso di occupazione a titolo gratuito del suolo pubblico, ove lasciavano essiccare al sole i propri prodotti.
 Il 15 settembre 1913 sarebbe scaduto tale privilegio

(ASCO, Sezione Storica, Delibere Consiglio Comunale, registro n. 788, delibera n. 23, Oristano, 12 febbraio 1913)

più volte misero in vendita i loro manufatti a costi più elevati di quelli previsti, suscitando le proteste degli acquirenti e determinando i risoluti interventi degli Amministratori, e inaugurando, così, una disputa che si sarebbe protratta, con vari intervalli, per un secolo e mezzo.

Con Regio Decreto del 29 maggio 1864, n. 1797, i gremi furono aboliti, compreso quello dei vasi, ma questi rimasero uniti, conservarono la struttura associativa antica e fondarono la Società della SS. Trinità, il cui fine ultimo era quello di proteggere la pratica dell'arte. Intorno alla metà del sec. XX, la Società sembrava aver ormai esaurito la sua funzione di mutuo sostegno e di tutela dell'arte tra i suoi membri, legati ancora a tecniche tradizionali manuali, e nel 1953 si sciolse. Al suo posto nacque nello stesso anno la Cooperativa della SS. Trinità, che ebbe soltanto dieci anni di vita, contrassegnata da forti rivalità e contrapposizioni tra i membri.

FEDERAZIONE FASCISTA AUTONOMA
 DEGLI ARTIGIANI D'ITALIA
 ABBONATA ALLA C. G. P. DELL'INDUSTRIA ITALIANA N. 2.0 - 15 - 1935 N. 224
 ARTIGIANATO PROVINCIALE DI CAGLIARI
 27 luglio 1935 XIII
 PROTOCOLLO N. 256 - DIV. FIDUCIARIATO DI
 RIPOSTA A. LL.
 OGGETTO: 8099
 25-6-1935
 ALLEGATI N. 1
 Richiesta di prestito On. la Federazione Prov. Artigianato CAGLIARI
 Come da istruzione, doverosamente, ho comunicato alla Comunità dei Figoli la risposta che il Comitato di Credito Enapi ha dato alla proposta di prestito richiesto da questa stessa Comunità.
 La Presidenza del com. e chiarisce i rilievi fatti dall'on. Istituto di credito nel modo seguente:
 La Comunità dei Figoli fu istituita con atto notariale, fu redatto un Regolamento composto di 24 articoli in data 24 giugno 1925 in sostituzione di un altro che vigeva da oltre duecento anni, e per tradizione secolare, e per l'atto costitutivo di Società, e per il Regolamento in se stesso, la Società dei Figoli ha sempre funzionato giuridicamente per tutte le operazioni di interesse economico, sociale e realistico.
 Ad avvalorare la posizione della Società, che ha anche lo scopo del mutuo socio, vengono le speciali leggi del Regime Fascista, dando a ciascun Figolo la qualifica di artigiano, con tutte quelle provvidenze ed aiuti che la Federazione concede agli artigiani in genere.
 Ma è per questo che la Comunità dei Figoli, la quale subisce in commercio un autentico smantellamento da parte di quei pochi che in principio di stagione e di lavoro fanno delle intemperie con accaparramento della merce da profumari, prima di venire questo smantellamento la Comunità in seduta di assemblea deliberò di ricorrere al Comitato della Federazione Provinciale, questa stessa merce i suoi buoni uffici presso le alte Gerarchie onde ottenere un prestito di lire ventimila, garantito mediante la proprietà immobiliare esistente, la quale proprietà si registra sulle trentamila lire e non sulle dieci. Il prestito così garantito doveva servire per le anticipazioni ai singoli Figoli i quali a loro volta avrebbero dovuto depositare la merce che si produceva durante l'anno (circa L. 250.000) in un locale a posta stabilito e sotto il controllo e la vigilanza di un commissario della Federazione Prov. Artigiani.
 Ora con sanzione della Comunità dei Figoli questa grande aspirazione che costituire per loro l'obiettivo economico, si vede demolita in quanto l'on. Comitato dell'Istituto Enapi dice di non aver potuto intervenire in favore della Società data la mancanza di personalità giuridica indispensabile per concedere un prestito e ciò indipendentemente dalle garanzie le quali risultano molto modesto in confronto all'ammontare del fido richiesto.
 La parte nostra non ci permettiamo commentare la prima parte in quanto a nostra modesto avviso, la personalità giuridica di una Società costituita con atto pubblico è quella del Consiglio di Amministrazione pro tempore.
 Circa poi il valore degli immobili gli allegati certificati catastali ed i certificati di pertinenza seguiti con la stima dei prezzi dell'attuale momento, per

non sono più che bastanti a garantire il prestito richiesto.
 Ha ove mai l'on. Comitato dell'Istituto voglia anche ridurre la richiesta delle lire ventimila da noi fatta, per la Comunità dei Figoli sarà una grande fortuna, perché anche con una somma minore si potrà costituire un ufficio unico di vendita più volte consigliato da on. le Gerarchie.
 Certi dell'accoglienza doverosamente alleghiamo i titoli necessari.
 Saluti fascisti
 IL FIDUCIARIO IL PRESIDENTE

Antonio Tarantini, referente locale della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani d'Italia, conscio delle notevoli difficoltà in cui versa la Società dei Figoli, esprime il proprio rammarico per il mancato sostegno finanziario da parte del Comitato di Credito dell'ENAPI alla Società stessa, soggetta all'epoca alle inflessibili speculazioni commerciali di due imprenditori

(ASCO, Sezione Storica, cartella n. 1994, fascicolo n. 9381, Oristano, 27 luglio 1935, Prot. 346)



l'anno millenovecentotrentotto (Anno XVI)
addì trentuno del mese di Maggio
in Oristano.

Era il Signor Meloni Salvatore, fu
Fedele ed il Cav. On. Paolo
Lugas, il quale agisce, come dichiara,
in nome e per conto del Comune di
Oristano, si invicem quanto segue:

Il Comune di Oristano nell'intento di
risanare e radicalmente sistemare quel
tratto della Via Figoli, ove sorge un forno
per la cottura di stoviglie di proprietà del
Signor Meloni Salvatore, forno tenuto
all'aperto e perciò divenuto un serio
inquinamento di miasmi, cede e dimette
a titolo di permuta al Signor Meloni Salva-
tore, fu Fedele che accetta, il tratto di suolo
pubblico trineggiato in rosso, nella legata
cartina, reliquiato della Via Figoli, nel
quale è inteso un forno di proprietà
di Signor Salvatore, fu Giuseppe; ed in
risposta di quanto precede e così allo
stesso titolo di permuta, il Signor Meloni
Salvatore, fu Fedele, cede, a sua volta,
al Comune di Oristano, che accetta, il forno

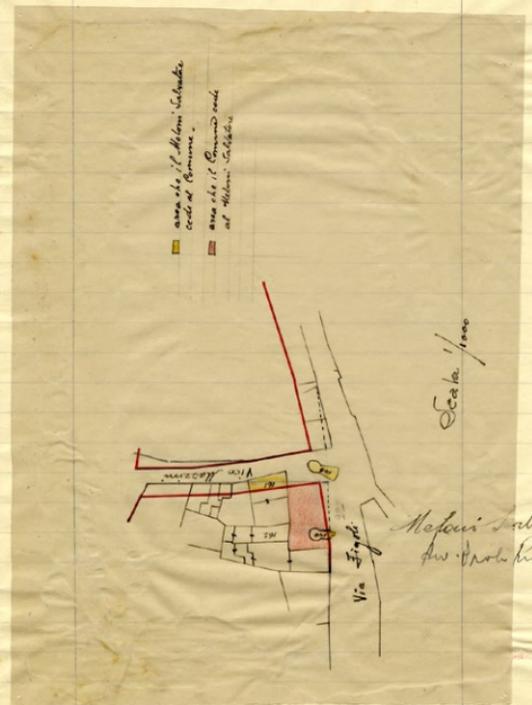
di sua proprietà, sito nella Via Figoli, all'in-
tercisa del Rio Maginor, distinto in Catasto
col n. 143 di mappa, trineggiato in giallo
nell'allegata cartina, oltre il tratto del
mappale n. 161 per la parte trineggiata
in giallo nell'allegata cartina, propinqua
al Signor Maginor e la parte pure trinta
in giallo del forno, distinto in Catasto col
n. 144 di mappa, che il Meloni acquista
dal proprietario Signor Leone Salvatore, fu
Giuseppe.

Meloni Salvatore si obbliga inoltre di costrui-
re a sue cure e sotto spesa i muri del celo
quato ceduto dal Comune e quello che
serve a distinguere dai mappali 144 e 161
l'area del Meloni ceduta al Comune, se-
condo la linea rossa segnata nell'allegata
cartina, entro il corrente anno.

Le parti dichiarano che la permuta avviene
senza inguaglio.

Il Meloni si obbliga ancora di dimettere
il possesso del forno n. 143 di mappa entro
il mese di giugno 1938.

Meloni Salvatore
fu Don Luigi



Il Comune di Oristano propone una permuta a Salvatore
Meloni: egli avrebbe ceduto il proprio forno (da demolire)
sito tra via Figoli e vico Mazzini, in cambio di un tratto di
suolo pubblico con incluso il forno di Salvatore Serra, che
il Meloni avrebbe a sua volta acquistato, provvedendo
poi a delimitare le due strade con muri edificati a proprie
spese

(ASCO, Sezione Storica, cartella n. 1994, fascicolo n. 9381,
Oristano, 31 maggio 1938 (XVI), con mappa allegata)

LO STATUTO DEI FIGOLI

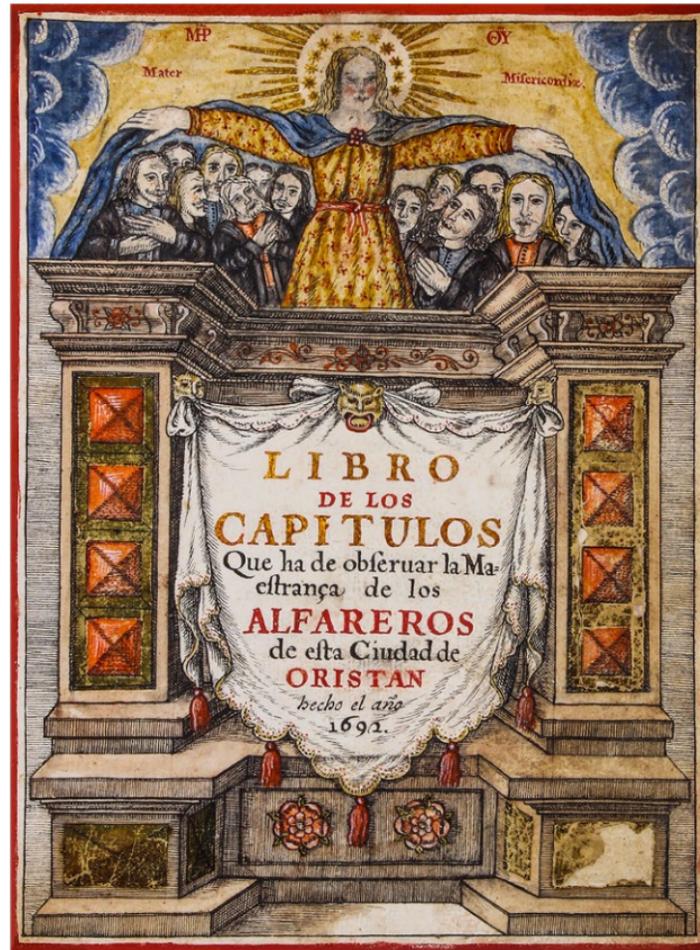
Walter Tomasi

Il Gremio o Maestrança dei figoli (alfareros, in Castigliano) aveva un proprio Statuto, le cui norme, approvate dalle Autorità locali e del Regno di Sardegna, regolavano l'organizzazione del Gremio stesso, la sua amministrazione, le attività professionali e i doveri religiosi degli associati.

Di questo Statuto è presente in città l'originale, di proprietà di privati, redatto in lingua castigliana. Una copia è presente nell'Archivio di Stato di Torino. Il titolo recita *Libro de los Capítulos que ha de observar la maestrança de los alfareros de esta Ciudad de Oristán hecho el año 1692*.

Libro de los Capítulos que ha de observar la maestrança de los alfareros de esta ciudad de Oristán. Hecho el año 1692

(Archivio Fam. Casula-Orrù©)



de los alfareros de esta ciudad de Oristán. Hecho el año 1692. Risale, dunque, alla fine del XVII secolo e in esso non si fa cenno a una qualche precedente redazione.

L'iscrizione del titolo è inserita nel disegno di un drappo che vela in parte una cappella dalle linee classiche e severe. Sopra di essa, la Madonna protegge con il suo ampio mantello gli associati. E proprio insieme alla SS. Trinità, la Vergine, Madre di Misericordia, era la protettrice del Gremio e a Lei era dedicata la cappella adibita a sede dell'associazione, all'epoca nota anche come Chiesa della Misericordia e oggi Chiesa della SS. Trinità, ubicata davanti al Duomo della Città.

Si tratta del tariffario del 1853, presentato dall'Amministrazione comunale su sollecitazione del Gremio, in seguito modificato in alcune parti e reso poi ufficiale nel 1854

(ASCO, Sezione Storica, cartella n. 1994, fascicolo n. 9146, tariffario del 3 maggio 1853, riproposto il 14 novembre 1853)

Item	Price
Quinta de prima qualita de liti quaranta de capata	70
Idem de secunda qualita de liti trenta	72
Idem de terza qualita de liti venti	74
Idem de quarta qualita de liti dieci	76
Idem l'infiora capata de liti dieci	78
Idem liti dieci mannedda lunda	80
Idem liti dieci fundi loda	82
Idem liti dieci piccol de mangiare	84
Idem bagnat	86
Figura vngi Sabinciana grande della capata de liti cinque	88
Idem de secunda qualita de liti due	90
Capata grande	92
Idem piccol	94
Opera de prima qualita della capata de liti dodici	96
Idem de secunda qualita de liti dieci	98
Idem de terza qualita de liti otto	100
Unforilla della pistadas	102
Idem de l'istesso	104
Idem Ordinari	106
Crastini	108
Franchi grande della capata de liti quindici	110
Idem de secunda qualita de liti dieci	112
Idem de terza qualita de liti dieci	114
Idem d'infiora capata de liti dieci	116
Idem de liti de prima qualita della capata de liti quindici	118
Idem de liti de secunda qualita de liti dieci	120
Stangada manna de prima qualita della capata de liti otto	122
Idem de secunda qualita de liti sei	124
Idem de terza qualita de liti quattro	126
Giara, o Burria de prima qualita della capata de liti dieci	128
Idem de secunda qualita de liti otto	130
Idem de terza qualita de liti sei	132
Andia manna de quattro maniche de prima qualita della capata de liti sei	134
Idem d'infiora capata de liti sei	136
Idem grande bagnat de prima qualita	138
Idem de secunda qualita dell'arte bagnat	140
Idem de terza qualita	142
Crastini bagnat	144
Idem Ordinari	146
Crastini bagnat	148
Idem Ordinari	150
Crastini bagnat	152



Piatto e anfora progettati e decorati da Arrigo Visani
(Collezione Liceo Artistico «Carlo Contini», Oristano. Foto Valter Mulas/ADWM©)

DALLA SCUOLA PROFESSIONALE PER LA CERAMICA AL LICEO ARTISTICO «CARLO CONTINI»

Ivo Serafino Fenu

Era il 10 luglio del 1959 quando il Consiglio Comunale deliberò sulla richiesta dell'istituzione di una Scuola d'Arte nella città di Oristano seppure, da oltre un decennio, esistesse una Scuola professionale della ceramica diretta dal ceramista abruzzese Vincenzo Urbani. In una precedente delibera compariva, per la prima volta, la proposta del giovane artista Antonio Corriga di chiedere al Ministero l'istituzione di una Scuola d'Arte.

Col DPR del 30 settembre 1961 nacque finalmente l'Istituto Statale d'Arte, poi intitolato a Carlo Contini, che ebbe come direttore, fino al 1969, il ceramista Arrigo Visani (Bologna 1914 - Forlì 1987).



Con la sua direzione e il contributo dei docenti, spesso artisti, scelti per avviare il nuovo esperimento didattico, nacque a Oristano, almeno nello spirito, una piccola *Bauhaus*, un luogo di conservazione e di studio di una memoria condivisa ma, soprattutto, un centro di sperimentazione e progettazione di nuove forme e di nuovi contenuti.

La recente trasformazione dell'Istituto in Liceo Artistico ha incrementato ulteriormente l'offerta formativa e l'accorpamento col Liceo classico S. A. De Castro (A. S. 2017/18) ha poi portato a compimento un naturale e proficuo percorso di sintesi tra cultura classica, arti visive e design.



Pannelli decorativi ispirati
alla tradizione sarda
(Collezione Liceo Artistico «Carlo
Contini», Oristano.
Foto Valter Mulas/ADWM©)

LA SCUOLA D'ARTE APPLICATA DI ORISTANO

Ivo Serafino Fenu

La scuola venne avviata nel 1925 con il sostegno finanziario dell'Amministrazione Comunale e di altri enti pubblici e privati.

In un primo momento le lezioni si tennero nel Palazzo Parpaglia poi nel cosiddetto «Locale delle missioni», affianco dell'antica chiesa, oggi scomparsa, di San Giovanni Evangelista. Fu il pittore Carmelo Floris a disegnare il frontespizio del regolamento della Scuola, la cui direzione venne affidata al celebre scultore nuorese Francesco Ciusa.

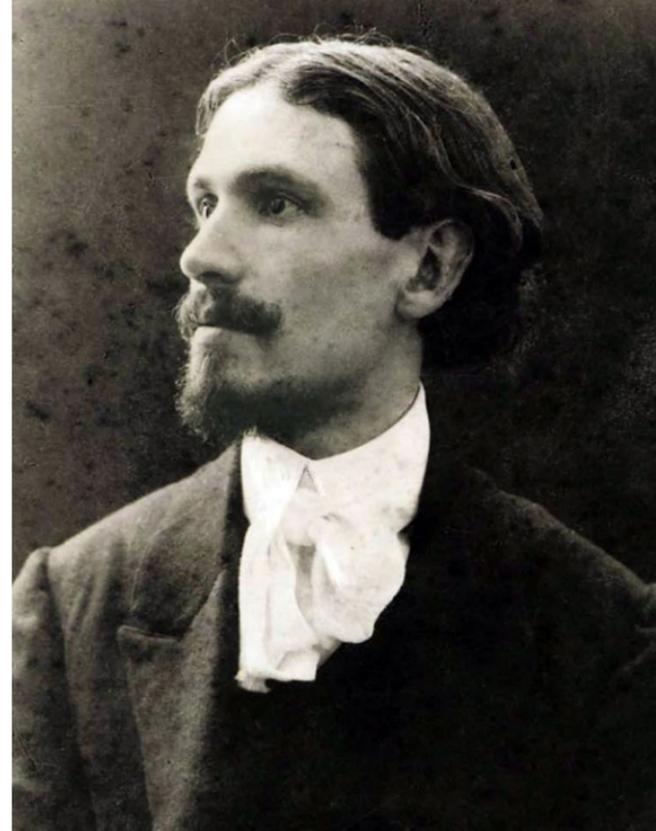
La xilografia sintetizza visivamente la finalità e le aspirazioni della prima scuola d'arte pubblica che la Sardegna abbia avuto: *Vogliamo che dalla città di Arborea*



per lo sforzo degli artisti e dei realizzatori nasca una nuova schiera di artigiani, che, facendo dell'artigianato una passione ed un culto, diano alla Sardegna che attende la multiforme attività dei suoi figli.

Ma, se a Ciusa si deve tale impianto teorico e così ambiziose finalità didattiche fu, sul versante politico, l'iniziativa del deputato Paolo Pili, tra i maggiori rappresentanti di quello che gli storici hanno definito «Sardo-fascismo», a renderne possibile la nascita. Tuttavia, proprio al declinare della sua carriera politica e alla fine del «Sardo-fascismo» è da attribuirsi anche la chiusura, nel 1929, della Scuola oristanese.

Frontespizio del regolamento della scuola.
Xilografia di Carmelo Floris



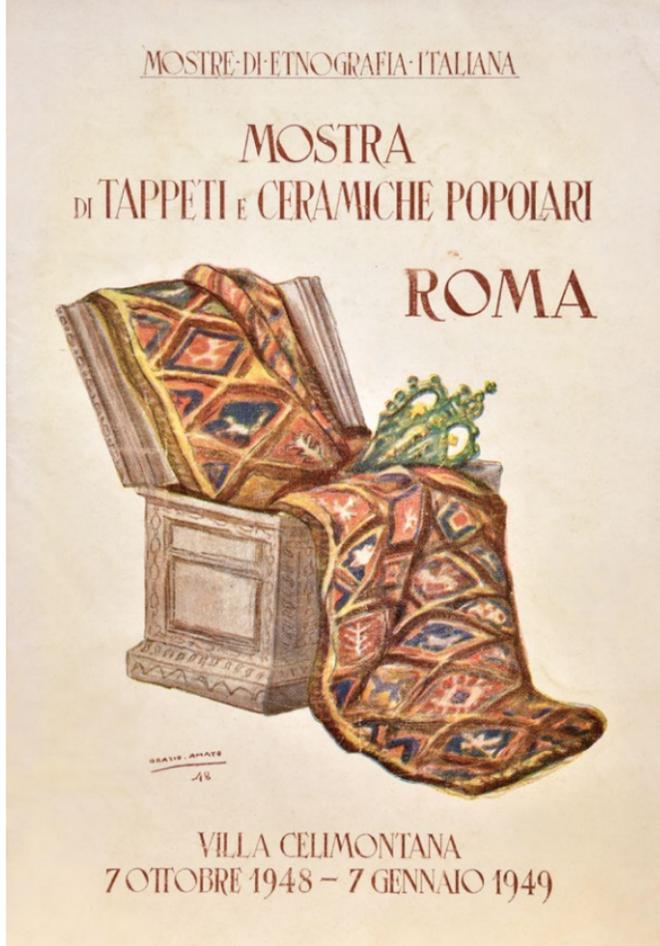
Francesco Ciusa nel 1907, dopo la sua affermazione alla Biennale di Venezia con l'opera *La Madre dell'ucciso*

SECOLO BREVE, ARTE MILLENARIA

Giovanni Murru

Antica «industria» con «suo commercio», scrive Antioco Melis (1924), nella storia della ceramica affiora un secolo breve. Officine, Scuole, laboratori ne sintetizzano l'intensità ma la *alfarería*, arborense - contaminazioni e modernità - ha molti epigoni e vetusti lignaggi - Carta, Cau, Incani, Manca, Pani, Pinna, Sanna... - adusi a tornio e forno, argille e caolino.

Nella Sala abruzzese le ceramiche di Castelli, in quella della Sardegna i «vasi di Oristano», verdi, con figure a tutto rilievo
(Roma, Museo di Etnografia italiana)
(Biblioteca MIC - Faenza©)



IL FILO ROSSO DELLA CERAMICA VINCENZO URBANI (1909-1966)

Giovanni Murru

1948: il Consiglio comunale apprende che la **SOMS** ha promosso un **Corso di ceramica artistica** per soci e figli assegnandone la direzione a **Vincenzo Urbani**. Urbani proviene da Castelli (Teramo). Si forma alla Scuola «Grue» (1921) dove insegneranno Giorgio Baitello e Arrigo Visani. È decoratore in più fabbriche: a **Castelli** sono numerose, di lungo corso, come le Sciannella, ma si riducono tra fine anni Trenta e ultimi Cinquanta (D. Troiano). Urbani trasferisce a Oristano maioliche e paesaggi di spiccata personalità. Insegnerà e lavorerà per l'industria ceramica e di laterizi Alquati, fondata da R. Ferrari (metà anni Venti).



Vincenzo Urbani
(Scuola Ceramica Oristano di Oristano).
Maiolica, ø cm. 37

(Foto S. Virdis. Collezione privata ©)



Vincenzo Urbani per la Alquati e C.
Posacenere, 1950 ca., ø cm. 9
(Foto S. Virdis. Archivio Ing. Ernesto Pia©)



Oristano, Scuola Professionale per la Ceramica, anni Cinquanta. In primo piano le allieve Adele Navarino, futura pittrice e restauratrice, e Rita Pinna. Qui insegnano Carlo Contini e il formatore-torniante Antonio Manis. Frequenteranno la Scuola, tra gli altri, l'artista Pietro Usai, poi docente di Plastica ed educazione visiva all'Istituto d'Arte, Carmela Vaccaro, eccellente allieva dello stesso Istituto e futura insegnante di Educazione artistica, e Antonio Marchi, Maestro d'arte e ceramista.

(da «La Sardegna. Otto anni di Autonomia 1949-1957», Editrice S.E.I., Cagliari 1957©)

IL FILO ROSSO SULLA CERAMICA CARLO CONTINI (1903-1970)

Giovanni Murru

Ricerca, virtù, diletto. La ceramica in Carlo Contini è complementare alla pittura. Così storici dell'arte e biografi. **1950-1959:** insegna Disegno e decorazione alla Scuola di Avviamento Professionale, diretta da V. Urbani, e contribuendo alla nascita del curriculum per la Ceramica. Proprio la ceramica lo guiderà verso nuovi registi plastici. Il pentagramma della tavolozza «ardita e smagliante» della terra natia dà corpo a figure - folclore, cromie, inedite alchimie - aperte alle esigenze delle correnti moderne.

Colore, forma, messaggio spiccano nei pannelli che Contini realizza (prima metà degli anni Sessanta) per le Scuole di Via Bellini (in tandem con A. Visani) e Viale Diaz. Apprendimento e gioco con la **citazione identitaria** dell'Albero giudiciale (icone esterne della Scuola «Alagon»).



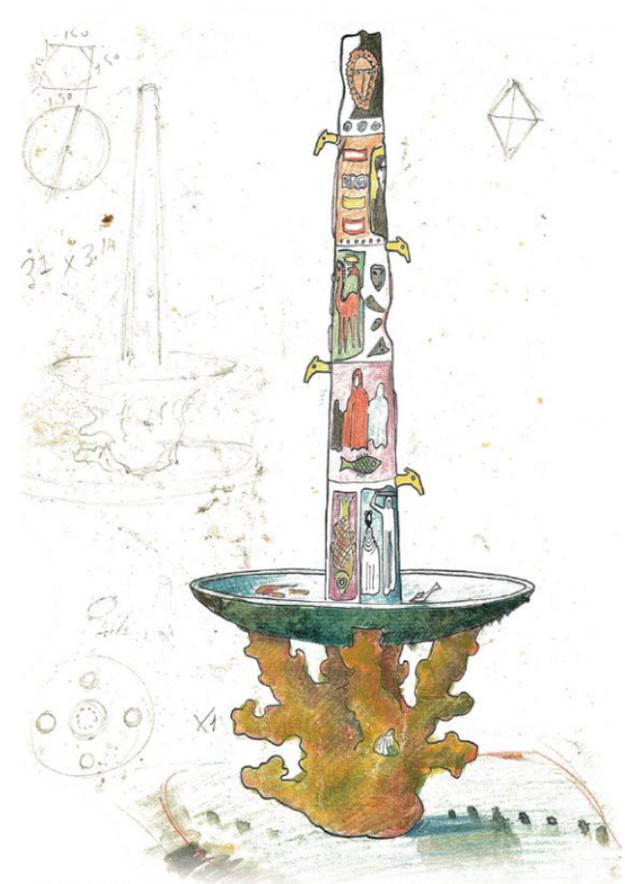
Oristano, Scuola Professionale per la Ceramica, anni Cinquanta. In secondo piano, di profilo, l'allievo Sebastiano Urracci intento al carico del forno elettrico per la cottura dei manufatti.

(da «La Sardegna. Otto anni di Autonomia 1949-1957», Editrice S.E.I., Cagliari 1957©)

IMPULSO SORPRENDENTE. POLICROME COTTURE

Giovanni Murru

«Pittore Ceramista. Via De Castro, 57». Così la carta intestata di **Antonio Corriga (1923-2011)** da Atzara. Mandrolisai nel sangue, nel cuore e nel pennello, diventa Oristanese nel 1949. Studia a **Sassari** e **Firenze**, «Porta Romana», che dirigono i ceramisti Carlo Guerrini e Ferruccio Pasqui (già a **Castelli**). Non lo persuasero però le sirene fiorentine... e non abbandonò la terra natale malgrado l'opportunità di unirsi ai sodali dell'illustre Oskar Kokoschka che aveva annunciato l'apertura di una scuola a Salisburgo. Non lo persuasero Parigi o il Brasile, dove avrebbe potuto emigrare per lavorare in una manifattura ceramica. Mise radici a Oristano, di necessità virtù, essendo poi collega di Giorgio Pintus, antesignano nella grafica e nella terracotta. Corriga **insegna** e dà vero impulso all'**artigianato artistico**. La **fontana**, progettata nel 1956, per il Mercato civico di Via Mazzini, è un memorabile sigillo del suo magistero figulino.



1954-1957: Convenzione Comune - SO.TI.CO. per un nuovo Mercato. Progetto della fontana posta all'ingresso (Archivio Corriga©)

ETHOS, PATHOS E LOGOS: NICOLA ATZORI (1924-1991)

Giovanni Murru

L'imbarcadero è la Sezione ceramica (Istituto d'Arte) frequentata da esterno. **Amicizia, passione per l'arte e per la ceramica** lo accomunano a Carlo Contini col quale condivide (fine anni Sessanta) laboratorio e forno.

Per circa un decennio, nella manifattura del figolo **Giovanni Sanna**, realizzerà **pannelli, piatti a bassorilievo e a smalto** sviluppando **temi, modellato e colori** peculiari alla propria Arte.

Nel **figurativo** l'identità simbolica, sarda e Arborese. Nell'**astratto** l'intimità di Madre Natura che più lo ammalia.

Nel **caleidoscopio plastico** il fossile, elemento ancestrale che Nicola Atzori predilige: rivisita l'habitat dei progenitori e suo, oltrepassa tradizione e folclorismo, cesura di un secolo breve, sì, troppo breve.

Nicola Atzori (in coll.ne con Peppinetta Atzori). Terracotta smaltata, s. t., anni Sessanta, cm. 165 x 32. Collezione privata. L'Artista rielabora il soggetto di un'antica incisione su corno: sulla base del calco scaturisce il bassorilievo. Splendide cromie per raccontare la Storia: decori, figure, citazioni e corposa partitura architettonica

(Foto S. Viridis©)



LE FORNACI

Antonella Casula

Il forno verticale a pianta circolare privo di cupola prevede una camera infossata (*sa forada*) in mattoni crudi, con prefurnio e bocca (*sa ucca*); quella di combustione è divisa da un muretto (*s'anta*), regge grata ed elementi radiali (*proceddus*), ha rivestimento refrattario e regge la struttura mobile. Il carico è limitato da mattoni (*ladiri mannu*) e scarti (*tistivillus*).

La fornace per tegole è strutturata con mattoni crudi (*ladiri*) su 3 pareti dello scavo: si accede da una scarpata ed è coibentata. Archi (*is anteas*), frazioni interne e una griglia (*sa trappa*) reggono il carico agevolando cottura e fiamme.

Cisto (*mudregu*), lilatro (*arrideli*), mirto

(*murta*), lentischio (*moddizzi*), corbezzolo (*oioi*) alimentano il fuoco: riscaldamento (*callentai* e *affumai*), calor bianco (*coi*), vampate (*cardas*) – raggiunti i 900°C - rendono la creta terracotta.

Riproduzione in scala 1 a 1 del forno siliese
per la cottura delle tegole

(Associazione Culturale «Pabasa a Soi».
Foto Cinzia Carrus e Nicola Marongiu, 2018©)

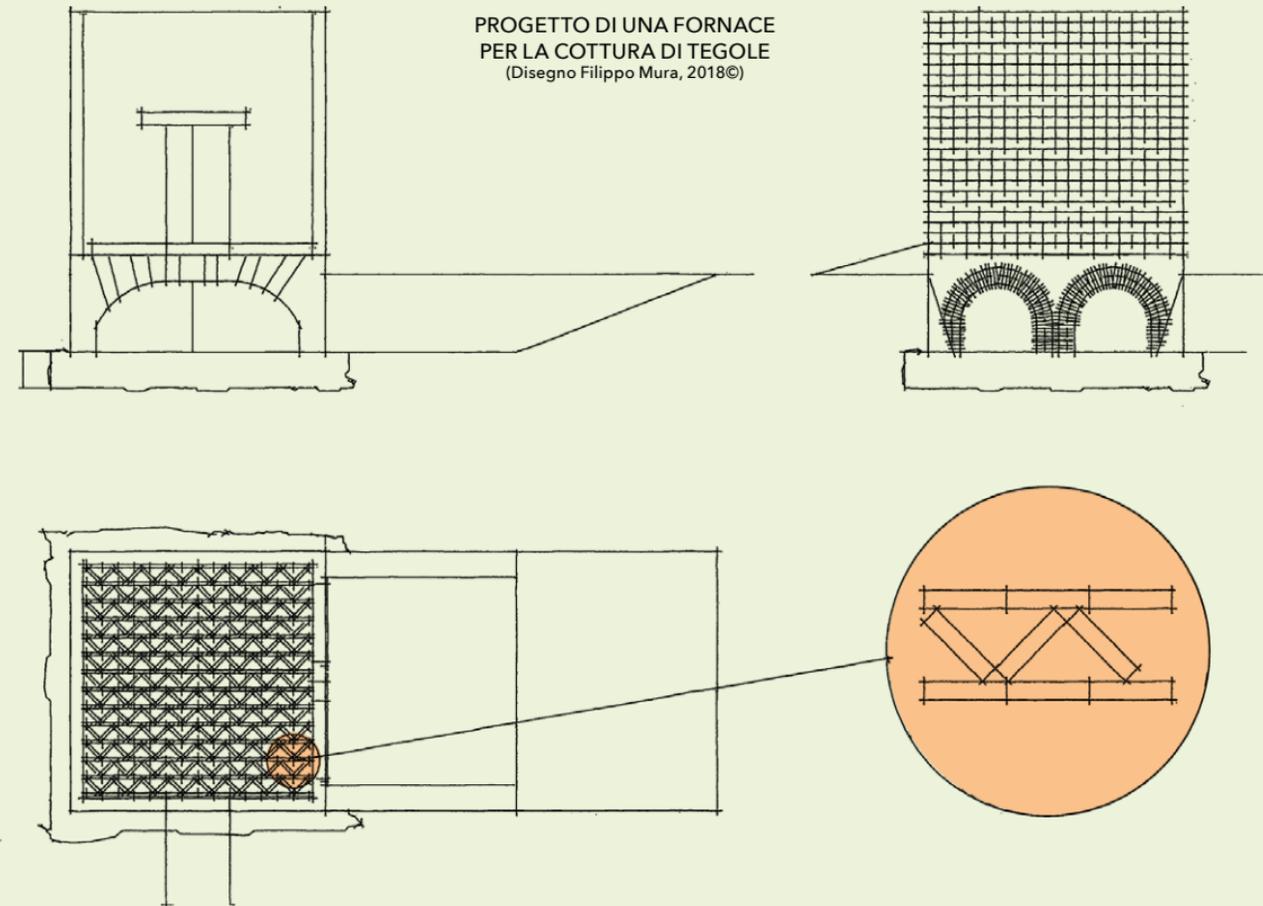




Particolare del forno di cottura delle tegole.
La griglia (in mattoni crudi) detta sa trappa,
perfettamente adatta a reggere il carico della fornace

(Associazione Culturale «Pabasa a Soi».
Foto Cinzia Carrus e Nicola Marongiu, 2018©)

PROGETTO DI UNA FORNACE
PER LA COTTURA DI TEGOLE
(Disegno Filippo Mura, 2018©)



Lavorazione
dell'argilla per la
realizzazione
delle tegole

(Associazione Culturale
«Mollu e Cannas».
Foto Cinzia Carrus e Nicola
Marongiu, 2018©)



TEGOLE E MATTONI CRUDI

Antonella Casula

Sili nel tempo si qualifica come centro di produzione di tegole e mattoni. Numerosi resti di forni a *cielo aperto* attestano la lavorazione della creta. Nella prima metà del XX secolo i **tegolai** siliesi sono di fatto dei *professionisti*. La terra di **golena**, cavata a 2-3 mt, è tratta in superficie dalle donne, se necessario mista ad argilla pura (*luggiau*). Ciò dà sostegno ai manufatti, evita rotture e deformazioni.

La produzione inizia al mattino: la terra bagnata è rigirata per due volte (*murigai* e *ascaffai*). Il giorno seguente l'impasto amalgamato con i piedi (*sa scioffa*) - cosparso di pula di grano separata con setacci di giunco - è rimestato ancora: il fango, reso



Su mollu,
la modina sagomata
per la realizzazione
della tipica tegola siliese
(Associazione Culturale «Mollu e Cannas».
Foto Cinzia Carrus e Nicola Marongiu, 2018©)

Il banco da lavoro (*su strutturi*) e sa perda
su cui poggia il trapezio (*is kannas*) dove stendere la materia prima.
A destra la modina (*su mollu*) che darà la forma esatta al manufatto

(Associazione Culturale «Mollu e Cannas».
Foto Cinzia Carrus e Nicola Marongiu, 2018©)



simile all'impasto del pane,
è trasportato arrotolato su
un bancone in *ladiri* detto *su strutturi*.

La forma delle tegole si
ottiene con uno stampo (*is kannas*) e una *modina* (*su mollu*) in legno. Un elemento
trapezoidale (*sa pedra*)
cosperso di sabbia impedisce
l'adesione alla forma. Il fango,
steso su *is kannas*, viene
staccato con un legaccio (*sa seda*)
in crine di cavallo e
traslato sulla *modina*.

L'asciugatura delle tegole
avviene al riparo dai raggi diretti del
sole. Orientate sul lato lungo verso est
sono disposte a raggiera per assicurarne
una essiccazione uniforme.



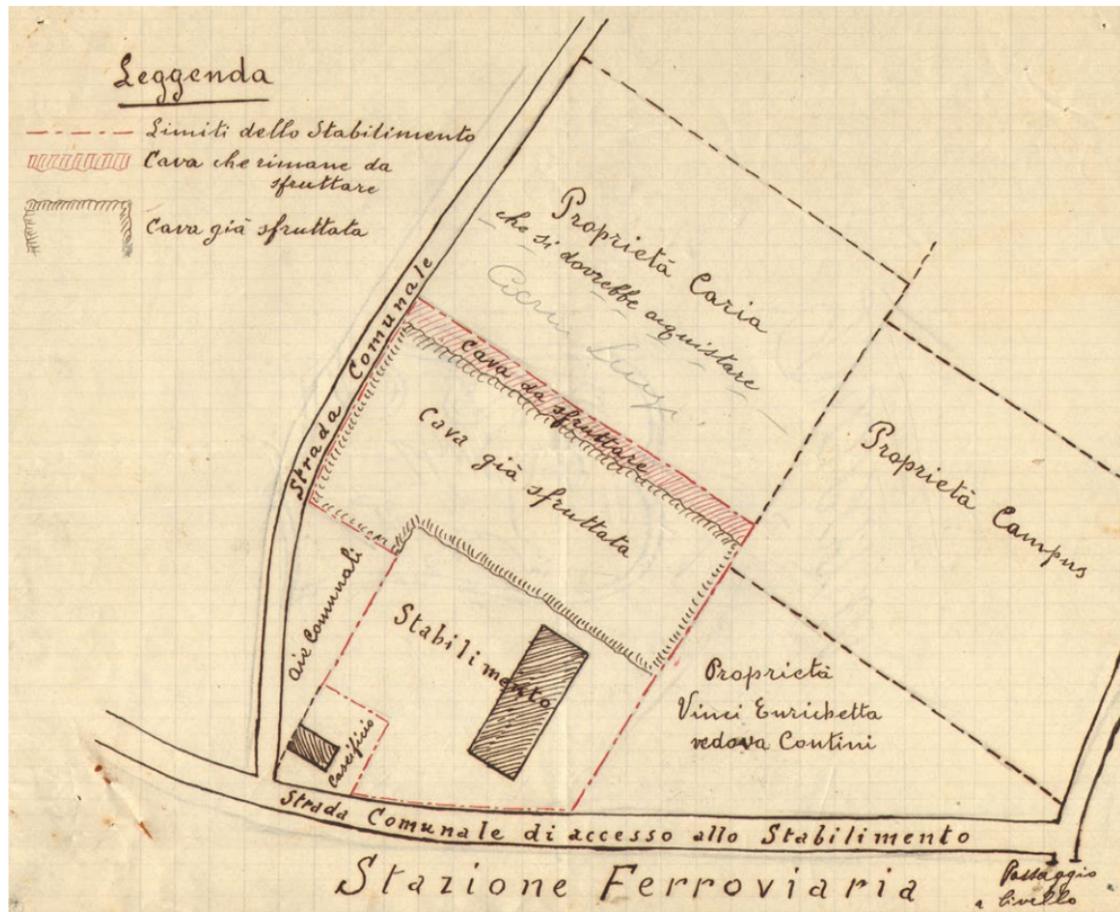
Sili: l'argilla è stesa su *is kannas*.
Lo stampo, a forma di trapezio, darà sagoma al
coppo di terracotta secondo gli esatti canoni
dell'arte antica dei tegolai silesi

(Associazione Culturale «Mollu e Cannas».
Foto Cinzia Carrus e Nicola Marongiu, 2018©)



Tegole siliesi stese per l'asciugatura,
preliminare alla cottura nel forno

(Associazione Culturale «Mollu e Cannas».
Foto Cinzia Carrus e Nicola Marongiu, 2018©)



1

Industria Mecc. Laterizi Ing. REMO FERRARI & C.
 (SOCIETÀ IN ACCOMANDITA SEMPLICE)
 STABILIMENTO CON RACCORDO FERROVIARIO

ORISTANO (Cagliari)

C. P. E. Cagliari N. 7175

CITTA' DI ORISTANO

2 APR 1931 Anno VIII Oristano, 3^o Marzo 1931

11-2

Ill./mo Sig. R. COMMISSARIO
 Del Comune di ORISTANO

PROT. N. 2148

CAT. CLAS. FASC.

La Ditta Ing. REMO FERRARI & C. sottoscritta, si onora di esporre quanto segue: Trovandosi nella urgente necessità di provvedere ad acquistare terreni per rifornirsi di materia prima di cui è prossima ad esaurire la riserva, ha iniziato all'opo trattative con i proprietari dei terreni adiacenti allo Stabilimento, ma non ha potuto condurlo a buon fine perchè i proprietari stessi si sono ostinati nella richiesta di prezzi esorbitanti, assolutamente sproporzionati al valore reale dei terreni stessi.

Di conseguenza, considerando che l'Industria dà occupazione continua a circa 150 operai, la Ditta ha deciso di interessare della vertenza l' On. Ministero delle Corporazioni e prima di procedere a tale passo ha creduto doveroso di informarne la S.V. Ill./ma affinché interponga, se lo giudicherà opportuno, la Sua alta Autorità per cercare di indurre i Sigg. in questione a rendere le loro pretese più ragionevoli.

Tenuto conto che il valore reale corrente dei terreni in questione è di circa L. 6000,- per ettaro, per addivenire ad un accordo amichevole e diretto la Ditta si disporrebbe a pagare i terreni stessi in ragione di L. 8000,- per ettaro.

Proprietari dei terreni che si vorrebbero acquistare sono:

Sig. CARIA LUIGI fu Salvatore domiciliato in Oristano anche per conto della sorella comproprietaria Signora Brundu Caria Caterina residente a Tunisi della quale egli ha possiede la procura.

Sigg. CARIA MURTAS MARIA ed EMILIA, sorelle, fu Antonio domiciliati in Oristano. Con distinto ossequio.

DITTA ING. REMO FERRARI & C.

Chiusura per il 4 aprile 1931

2



Città di Oristano

Provincia di Cagliari

Stato Tip. del Comune - S. Sofia di Romagna

N. 1504/1512 di Prot. U.T.
Cat. Classe Fasc.

Addi 17 gennaio 1933 anno X I E. F.

Risposta a note N.

in data 28/11/32 & 1/1/33

Spett./le Associazione Nazionale
per il controllo della combustione

OGGETTO:

Denuncia Forni
e gassogeni.

- Sottosezione per la Sardegna -

CAGLIARI

11-2

In riscontro a note del 28 novembre 1932 e 1 gennaio 1933, si trasmettono tre moduli di denuncia di forni esistenti nella Frazione di Sillì, pregando ometto Ufficio di inviare altri 4 (quattro) moduli da riempire.

Circa la fornace Centini, si rende noto, che gli interessati interpellati da questo Ufficio, hanno dichiarato che i forni non esistono più, essendo stati demoliti.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

[Handwritten signature]

Anno 1968

75	Carr Michele fu Francesco	Cotture	eff.	1
76	Decida Antonio fu Francesco	"	"	1
75	Arru Gio. Antonio fu Salvo	"	"	1
76	Sparru Eufemia S. Francesco	"	"	1
77	Carla Ciuffa Antonio S. Pietro	"	"	1
78	Sicheri Giuseppe fu Giovanni	"	"	1

1	Arru Giovanni Antonio	1/2	Di Cotture legale
2	Fornu Vitterio	"	"
3	Anna Maria Pietro	"	"
4	Maria Salvo	"	"
5	Sicheri Antonio	"	"
6	Arru Mario	"	"
7	Fornu Vitterio	"	"
8	Decida Salvo	"	"
9	Lanna Eufemia	"	"
10	Arru Pietro	"	"
11	Carria Giuseppe	"	"
12	Sicheri Giuseppe	"	"
13	Carru Costantino	"	"
14	Lanna Eufemia	"	"
15	Carria Giuseppe	"	"
16	Arru Pietro	"	"
17	Alto Salvo Antonio	"	"
18	Maria Beniamino	"	"
19	Carla Ciuffa Antonio	"	"
20	Carla Ciuffa fu Giovanni	"	"
21	Carla Michele	"	"
22	Carria Michele Pietro	"	"
23	Mamma Maria	"	"
24	Lanna Salvo fu Roberto	"	"

1 La planimetria che all'inizio degli anni Trenta indica ubicazione, identità catastali, viabilità, giacimenti di materia prima e sede dell'opificio Ferrari - poi Alquati - posto ai limiti della città, in raccordo con la ferrovia, lungo l'attuale Via Ghilarza

(ASCO, Sezione Storica, fasc. 9039)

2 Una comunicazione che evidenzia la volontà di espansione della fabbrica R. Ferrari & C., futura Ceramica Alquati.
Nel 1931 lo stabilimento di laterizi
«dà occupazione continua a circa 150 operai»

(ASCO, Sezione Storica, fasc. 9039)

3 Sili, 1933: una nota attesta l'attività di tre fornaci, ma presumibilmente anche altri quattro forni operano all'epoca nel territorio comunale di Oristano

(ASCO, Sezione Storica, fasc. 9039)

4 Sili, 1947. Estratto da un Registro che elenca anno per anno le cotture nei forni di proprietà di Giuseppe Maria Casu. Il facoltoso imprenditore, proprietario terriero, figlio di Michele che fu Sindaco di Sili, annotava scrupolosamente il nome del tegolaio e la porzione (*is quartas*) della cottura, commissionatagli in consorzio da quattro famiglie, al fine di ottimizzare la spesa

(Archivio Naitza©)



Comune di
ORISTANO
Comuni de Aristanis
Assessorato all'Artigianato
e delle Attività Produttive



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CITTÀ DELLA CERAMICA